

Venturino Venturi

SONO NATO, SÌ, MOLTO TEMPO FA
SCRITTI 1936-1974

a cura di
Lucia Fiaschi e Nicoletta Mainardi

Gli
Ori

INDICE

Volume promosso da
Associazione culturale Cantiere Venturino Venturi ETS
Archivio Venturino Venturi

In collaborazione con
Galleria il Ponte, Firenze

Realizzazione del volume
Gli Ori, Pistoia

Progetto grafico
Gli Ori Redazione

Impaginazione
Alice Rovai

Crediti fotografici
Archivio Venturino Venturi

Impianti e stampa
Baroni e Gori, Prato

© 2023 per l'edizione Gli Ori
per i testi e le immagini
Archivio Venturino Venturi

ISBN 978-88-7336-919-6
Tutti i diritti riservati

www.gliori.it

11 Lucia Fiaschi
Venturino Venturi. Una biografia

15 Nicoletta Mainardi
Presentazione

SCRITTI

25 Autobiografia
27 Tito l'indomito
29 L'ultradistrattissimo
31 Mi trovo a Loro
32 Mio padre
37 Era solo
40 È nello studio
41 Chissà
42 È primavera
44 La festa
45 Il volo
46 Il bosco
49 Vita e morte
51 Pensieri
52 Desideri

53 Grazie!
54 Clelia (novella)
59 Ritratto
60 Notte
61 Non v'è pace
63 Che nostalgia nella mia mente
64 Gioventù
65 Impressione
66 Sono al caffè Petrarca
67 Aspetto di passare la visita militare
68 Impressioni
69 Lunedì si aprirà la mostra
70 Sono a Loro Ciuffenna
71 Ho mangiato in via Romana
72 L'amico
73 Oggi è la festa del grillo
74 Sta per piovere
75 Oggi giornata di fuoco
76 Pensieri
77 Anelito
78 Lola
80 Una scampanellata!
82 A Lottina
84 Egli l'amò tanto
85 Che afa!
86 Sono seduto in un caffè
87 Torno dalla posta
88 Sto disegnando
90 La catena
91 Il putto
96 Nubi
97 Che serata!
98 Il sole o quel poco che restava di lui
99 Uno scemo di cameriere

100 La poesia
101 Ragazza sciocca
102 Il mio spirito
104 Malignità
105 Com'è azzurro il cielo!
106 A lei
107 Un fischio di merlo
108 Al fiume
109 Al sole
110 Al Pratomagno
111 Nostalgia
112 Baraonda celeste
113 C'è lui (il sole)
114 Visione
116 Il sogno
117 È buio, è buio
118 Sono desto?
119 Rinascita
120 Al lume
123 Monito
124 Colloquio
125 Il capitano Longo
126 Nuvola
127 Ombra senza luce
129 Piove... piove... piove
130 È protetto
132 Cinque novembre
134 Resurrezione
137 Ultimo pianto
140 È salvo
142 E così fu. Ricordo di guerra
143 La ferita
146 Demonio protetto da Dio
149 A Luciano

150 Tristezza
151 Ara – arrà!
152 Un essere vaga
153 Luci in ombra
156 Signorina
157 Donna, o moglie di Cristo?
159 Solitudine
160 Una donna
161 La guerra
164 Fluidità
165 La nuova era
166 Il profumo di te
167 Musica celeste
168 Anime, corpi
172 Ombra
175 Implorazione
177 Il vero, vero
179 Oblio
180 Ai malati del reparto uomini
181 L'amore
182 La mano di Dio
184 Mietitura
185 Il cieco
186 L'idiota
188 Questi frammenti del mio spirito
189 Prigionieri del male
193 Supplica
195 La barca
196 Ancora
198 Il serpe
199 Ai giovani d'Italia
201 La parola
202 Il nuovo mondo
203 La mia storia

204 Senti
206 Note biografiche
207 Pensieri
208 Il sesto senso
210 Il cielo è in guerra
211 Dove si ragiona di musica
212 Mettiamo un'immagine nel cielo
214 Costruitosi uno schema
216 Per coscienza e per amore di verità
218 Il cinematografo
219 Monumento ricordo al «Pinocchio» di Carlo Collodi (Lorenzini)
222 O mio dolce Gesù!
223 Il poeta crea il mondo
224 Roma non vorrebbe dire Roma
225 L'ansia
226 Pensiero
227 Oppressione
228 Dissidio
229 Il mio cammino
231 Fra quattro mura

269 Nota al testo

Venturino Venturi. Una biografia

Lucia Fiaschi



Venturino, nato a Loro Ciuffenna nel 1918 fu a Firenze sullo scorcio degli anni trenta; vi era giunto dal Lussemburgo della prima formazione, attratto dal Rinascimento - ancora in età avanzata si commoveva ripensando alla sorte che lo aveva voluto compaesano di Masaccio, “è nato a dieci chilometri da casa mia” - e di Michelangelo ché di chilometri bisognava farne soltanto trenta per raggiungerne il remoto villaggio. Come si fa a dirsi artista a Firenze, quando basta una chiesa o un’ombrosa viuzza per disvelare capolavori di inaudita bellezza? Eppure Venturino, neanche ventenne, si dichiara artista, lui, bello con i lunghi capelli al vento e misterioso per quella cultura europea ignota ai più. A Firenze incontra giovani poeti inquieti, colti, soffocati dalla plumbea atmosfera della fine degli anni trenta, in bilico tra chiarezza d’impegno e tentazioni d’ombra: si chiamano Mario Luzi, Piero Bigongiari, Alessandro Parronchi e su di loro l’ala di Montale, di Ungaretti e, per la pittura, di Ottone Rosai. La guerra per Venturino segna la fine di quei giorni un po’ esaltati quando a Firenze molto si parlava di lui e delle sue sculture in cemento così diverse dalla tradizione cittadina. La guerra lo aggredì subito con la grave ferita occorsagli sulla montagna balcanica; seguirono anni di convalescenza e, alla fine dell’aprile del 1945, in una città straziata dalle macerie che stupiva di essere ancora se stessa, inaugurò la sua personale e Firenze lo festeggiò. Poco dopo la città cominciò ad andargli stretta, Venturino non provava alcun interesse per gli estenuanti dibattiti sull’arte, né per gli schieramenti, bruciava di amore per l’umanità tutta e urgeva in lui la necessità di esprimere questa incandescente passione. Seppe allora di possedere appieno il linguaggio dell’arte.

Ultimata la prima stagione dei ritratti (dedicata particolarmente alle effigi dei familiari) fu la volta di Milano. Furono i giorni di Lucio Fontana cui rifiutò, da par suo, l’adesione al Manifesto di Arte spaziale e delle amicizie:

Dova, Chighine, Crippa. Quella Milano così moderna che lo accoglie bene, vince subito il premio Gariboldi per la scultura, con uno scabro autoritratto modellato in cemento, secondo a quello fiorentino del 1939, ora agli Uffizi. Quella Milano dove impera la lezione di Picasso «... qui son tutti picassini» scriverà all'amico Alessandro Parronchi. Eppure a Milano apprende definitivamente il linguaggio dell'astrazione incidendo su frammenti di linoleum o su antiche tavole di legno tracce globulari di pienezza biomorfa o di lirico segmento geometrico. Nascono così bulbi palpitanti di vita e tracce ascensionali di gloriosa policromia. Dopo Milano inizia, siamo nel 1953, l'avventura di Collodi. È il tempo per vincere la più importante scommessa: un monumento a Pinocchio! Pinocchio che bambino gli era stato guida per quella Toscana aspra e poetica che vagheggiava tramite i racconti del padre. Un sindaco geniale, una comunità disposta a credere nell'impresa e il monumento divenne un parco con la piazza di Venturino che, con gli architetti Baldi e De Luigi si aggiudicò il primo premio. Il premio sì, ma *ex aequo* con Emilio Greco: a Venturino la piazza a Greco la statua. Quel Pinocchio gnomone, geniale creatura alta cinque metri, non venne realizzato e la piazza rimase vuota. Venturino spezzò migliaia di frammenti di pietre colorate per tessere la sua superficie musiva sorretto soltanto dal suo *candore armato di saggezza*.

Venturino in una luminosa mattina di maggio entrò finalmente nella sua piazza e questa lo accolse ma lui non riuscì a trovare l'uscita, e dalla luce radiosa della sua piazza passò al manicomio di Firenze. Furono due anni di cui uno soltanto di silenzio, già nel 1958 medici agli albori della riconsiderazione della malattia psichiatrica gli consentirono di esprimere con matite e pastelli la propria sofferenza e lui, chino su grandi carte, disegnò instancabilmente e furono la guerra, la ferita e Pinocchio, mille volte Pinocchio, perchè Pinocchio è Venturino crocefisso, che ride, che fa la linguaccia o che prega. Queste carte magnifiche scaturite dal crogiuolo della sofferenza preludono alla stagione dei fogli monocromi degli anni sessanta. Ottenute da una personale elaborazione della tecnica del monotipo sorgono da tre fasi successive di aggregazione. Prima passava Venturino un denso strato di olio su una tavola di legno compensato - nero, rosso e più raramente blu - appoggiava poi il foglio sulla tavola - sempre carta a mano di qualità superlativa - quindi tracciava con una matita, con le dita o con il manico di un cucchiaino, infine sollevava la carta ed ecco l'opera,

finita. Si applicò per un breve lasso di tempo a questa sua invenzione di cui amava la sorvegliata componente gestuale, attendendo con trepidazione il momento di sollevare il foglio dalla tavola. Era quello il momento che più lo avvicinava al tema prediletto della nascita, con quanto di casuale, imprevisto vi è nell'affacciarsi alla vita di una nuova creatura. Tracce ascensionali, vortici, spirali, segni che aggregano forme globulari tracciano uno dei percorsi più ardui della ricerca segnica di quei fervidi anni sessanta, semmai assonanti con certe ricerche di ambito extra europeo. Depuratosi da ogni necessità figurativa, come se la figura l'avesse esperita in ogni sua sfaccettatura là in quei fogli tracciati curvo sul pavimento di San Salvi, voleva Venturino toccare l'essenza stessa del segno in un percorso a ritroso nel tempo e nella psiche ripercorrendo le esperienze dei primordi, quando l'uomo a immagine e somiglianza del Creatore, segnando la materia inerte si impadroniva del mondo. Mario Luzi, che di Venturino ha scritto pagine di straordinaria penetrazione, scrisse: «Nello studio di Venturino possono nascere degli interrogativi, dei pensieri, delle riflessioni che vanno proprio all'ultima radice delle nostre investigazioni e qui appunto, l'esserci». Poco dopo, negli anni settanta, venne il tempo dei grandi monocromi nero/ blu, delle geometrie cosmogoniche e quello delle ossessive e vibranti incisioni su legno che Venturino chiamava cinetiche. «Io sono nato nel non figurato, nel non figurativo; ci sono nato spontaneamente per una maggiore libertà di interpretazione» scriveva Venturino. Ancora Luzi: «il mondo sorpreso alle radici del suo consistere del suo manifestarsi, colto nel prodigio delle sue forme nascenti che tutte rinviano alla materia e allo stampo universo - l'uomo, il grembo, la maternità onnipresenti, non permette separazione tra astratto e figurativo. Questa separazione è solo culturale».

Fu poi la volta delle testure a china su legno compensato. Una serie stupefacente per tecnica esecutiva, superfici delle quali suona impossibile stabilire i confini. Superfici che sembrano risucchiare ogni presenza fenomenica per poi restituirla alla luce, rarissime pause di sollievo e poi ancora tuffi arditi nel magma dell'universo in fieri.

La vita di Venturino trascorse dunque tra Firenze, Milano e il Lussemburgo e furono questi i luoghi della sua operosa vita. Occorse a Venturino il tempo delle radici, era il 1980, troppi anni trascorsi immerso nella nostalgia della terra natia e prese corpo il progetto "Loro Ciuffenna". Bisogna tornare a casa,

Presentazione

Nicoletta Mainardi

bisogna riportare i vecchi genitori a casa, la terra ha bisogno di Venturino e Venturino della terra. Poi non dimentichiamo che Michelangelo e Masaccio hanno respirato queste colline e queste umide pianure. Dunque torna, per sempre, a Loro; ritrova gli amici artigiani che infondono nuova energia alle opere, tanto che affronta imprese di grande taglia - il *Monumento alla famiglia umana* per il borgo natale e *Verbo Nascente* poi a Chitignano. Si ritrova ancora una volta scultore, di quelli che si giocano la vita in punta di scalpello. Terre ancora intrise dei martirii dell'ultimo conflitto mondiale più volte lo sollecitano e lui risponde - il murale di Castelnuovo dei Sabbioni per le vittime della strage nazista ne è prova. La sua casa rossa come rosse sono le case cantoniere è come queste crocevia di incontri; e quanti salgono la tortuosa via e si chiamano Vasco Pratolini, Mario Luzi, Carlo Bo, Alessandro Parronchi ma anche Dino Buzzati che per un malinteso Venturino non incontra. E con i grandi le cui opere sono patrimonio dell'umanità, salgono gli amici Piero, Bartalino, Ireneo e giovani coscienze inquiete. La terra dai mille solchi, il fiume con gorgi di inimmaginabile profondità e il Pratomagno che per Venturino ha le forme dolci di una donna giacente costituiscono la nuova grammatica di una fervida stagione artistica.

Maestro, lei ha cominciato con l'astrattismo? No no, ho cominciato con un fagiano!

Eccolo Venturino, il guizzo irriverente di Pinocchio.

«L'uomo che amo è la più grande parola di Dio
e l'arte è la più grande parola dell'uomo»
Venturino, 1938

Per quasi quarant'anni, dal 1936 al 1974, la scrittura ha accompagnato sia pure in modo non sistematico opere e giorni di Venturino Venturi. Tra note di diario, riflessioni sull'arte, bozzetti e prose narrative, poesie, pensieri sparsi, dichiarazioni di poetica, Venturino è venuto componendo come attraverso le tessere di un mosaico il suo libro segreto, che sta fra il *journal intime* e l'autobiografia *en artiste*; un libro formato da un *corpus* consistente di testi, la maggior parte dei quali riferibili ai primi tempi della sua vita d'artista, da cui deriva l'antologia voluta e approvata dall'autore che oggi pubblichiamo. Oltre al loro intrinseco valore testimoniale questi scritti illuminano un aspetto finora rimasto in ombra della multiforme creatività di Venturino, iniziando intanto col rilevarne una precoce competenza linguistico-espressiva a dir poco sorprendente in un giovane di cultura franco-tedesca formatosi in Francia e poi in Lussemburgo alle scuole tecniche. Può darsi che le letture coltivate con passione fin da ragazzo, la *Divina Commedia* e *Le avventure di Pinocchio*, da quando aveva imparato a leggere in lingua italiana e a forgiare la propria identità culturale su quei libri-icona che il padre emigrante antifascista aveva portato con sé, abbiano avuto buon gioco sulla cera vergine del futuro artista. Scriva o scolpisca, sta di fatto che evocatività lirico-fantastica e attitudine narrativa appartengono al corredo genetico di Venturino, ne improntano secondo